

Stampelle e stampelle.

Adesso che è stato appurato che le stampelle donate dai giovani de La Destra ai senatori a vita non alludevano alle loro condizioni fisiche (nessuno di loro è zoppo o mutilato), ma al ruolo svolto in favore del governo, vale la pena fare un ragionamento sul significato politico della provocazione. Provocazione che, pur tra mille critiche, ha ottenuto il risultato: la denuncia di una grave anomalia della democrazia rappresentativa.

I senatori a vita sono nominati dal Capo dello Stato e non eletti dal popolo. Al Senato, dove la maggioranza si regge per un solo voto, diventano determinanti per la sopravvivenza del governo. È la prima volta che nella storia della Repubblica si verifica un caso del genere. Ed è quindi la prima volta che la maggioranza di un ramo del parlamento viene “corretta” o “inficiata” in modo determinante dal voto di chi dal popolo eletto non è. Il problema non si era mai presentato concretamente. In questa legislatura ciò è accaduto. Ma l’anomalia, pur denunciata, non era mai stata all’attenzione dell’opinione pubblica come invece avrebbe meritato.

Non è cosa da poco se in una democrazia rappresentativa, com’è quella italiana, non c’è corrispondenza tra la volontà popolare ed i deliberati di una delle due camere. I media invece hanno costruito la notizia tutta su Storace e la Levi Montalcini che, per il fatto di essere donna, premio Nobel e quasi centenaria, si prestava meglio degli altri a suscitare quello sdegno che doveva servire a sviare l’attenzione della gente dall’oggetto della denuncia stessa.

Da un punto di vista politico e di legalità istituzionale l’atteggiamento dei senatori a vita è legittimo. Almeno finché non verranno aboliti per legge. Cosa auspicabile per rispettare la volontà popolare. Ma nel momento in cui costoro, che occupano il seggio in ragione di alti meriti, si dislocano dal piedistallo delle personalità eccellenti per scienza, arte o altro a quello puramente politico le cose cambiano.

Nel momento in cui abdicano al ruolo di “quasi-superpartes” che la prassi aveva loro conferito, per gettarsi nell’agone politico al punto di diventare determinanti per l’esistenza stessa del governo, allora devono accollarsi tutti i rischi che ne conseguono, compreso quello che vengano donate loro delle stampelle. Perché, di fare le stampelle a Prodi, l’hanno scelto loro. Non sarà elegante, ma il danno che stanno facendo agli italiani è ancora peggio.

Paolo Danielli
